

## Il governo giallo verde

***Il Parlamento ha approvato reddito di cittadinanza e quota cento, sia pure in una versione ridimensionata e edulcorata rispetto alle promesse elettorali. Le prime proiezioni sull'applicazione dei due provvedimenti permettono di formulare alcune considerazioni.***

Poste italiane ci parlano di oltre 220.000 domande, mentre quelle presentate tramite i CAF risultano essere oltre 500.000. Il reddito di cittadinanza assume la denominazione di pensione di cittadinanza oltre che nel caso di nuclei familiari composti esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore a sessantasette anni, anche nell'ipotesi in cui uno o più componenti del nucleo possiedano il suddetto requisito anagrafico e convivano esclusivamente con una o più persone in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza.

Ciò significa che la funzione di questa misura è prevalentemente di sostegno alla povertà piuttosto che di avviamento al lavoro.

Le richieste arrivano indistintamente da Nord a Sud e la misura non è quindi destinata prevalentemente al meridione. Le città dalle quali proviene il numero maggiore di richieste sono Milano, Torino, Roma, Napoli e Palermo. Questo dato permette una prima riflessione sulla distribuzione della povertà e del disagio sociale. Si vede con chiarezza che esso è concentrato nelle città e riguarda una massa di persone che l'assetto dell'occupazione e la struttura economica del paese ha messo ai margini della società, con un reddito insufficiente a vivere. La distribuzione delle domande ci dice inoltre che è possibile cercare di utilizzare la misura predisposta a condizione di vivere in luoghi dove esiste la possibilità di trovare un supporto per accedere al meccanismo, compilare tecnicamente la domanda e cercare di soddisfare i requisiti richiesti.

Questa situazione la dice lunga sulle polemiche a proposito della mancata prevalente destinazione a sud dei benefici del provvedimento e questo perché nessuna seria riflessione è stata fatta sulla distribuzione demografica delle popolazioni, sulla desertificazione del sud e in parte del centro, e questo non perché nelle campagne, nei piccoli borghi sul territorio non vi siano abitanti, ma perché su questa parte del territorio si concentrano gli invisibili, i migranti, quell'esercito industriale di riserva che in parte vive nell'illegalità imposta da un Ministro schiavista di polizia che lavora alacremente per mantenere un esercito industriale di riserva sempre disponibile di manodopera a basso costo, con il quale ricattare in parte il mercato del lavoro legale e alimentare il contenimento dei costi di manodopera, soprattutto relativa alla forza lavoro del settore agricolo. Questo esercito invisibile di lavoratori è distribuito in due diverse strutture: le baraccopoli di San Ferdinando, in Calabria, del foggiano, di Latina, della Sicilia in provincia di Ragusa, soprattutto, e nella struttura agricola della padania irrigua e delle sue propaggini, nei campi come nelle stalle, negli allevamenti di maiali come di polli, in condizioni di vita e di lavoro assimilabili alla schiavitù. Questi due polmoni sono alimentati dallo smantellamento del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) e dal decreto cosiddetto sicurezza che ha reperito forza lavoro a nero per gli sfruttatori, a dispetto del blocco dell'emigrazione esterna. A questo si affianca una gestione opaca, clientelare e criminale del sistema delle quote di emigrazione cosiddetta legale e così il quadro della gestione del mercato nero del lavoro è perfetto.

Bisogna dire che l'attuale Ministro degli interni è riuscito nel capolavoro di respingere verso i campi di tortura in Libia i possibili nuovi migranti e alimentare costantemente il mercato nero delle braccia per offrire manodopera a bassissimo costo ai suoi sodali.

### Quota cento

Per quanto riguarda quota cento su 103mila richieste registrate dall'Inps si riscontra un testa a testa tra lavoratori privati e dipendenti pubblici per conquistare il record del maggior numero di domande. Poco più di 36mila dai primi, poco meno di 36mila dai secondi, mentre il resto si divide tra artigiani, commercianti,

Il governo giallo verde

La redazione

**Dossier internazionale :**

Il gigante e i nani

La Redazione

Verona: suprematisti al governo

Gianni Cimbalo

Nota a margine

F.B.

Osservatorio economico

Saverio Capraro

Cosa c'è di nuovo...

coltivatori e altri lavoratori autonomi. E si avvicina il 1° aprile, data in cui si aprirà la prima finestra di uscita per 25mila lavoratori del settore privato, mentre per i dipendenti pubblici la data chiave sarà il 1° agosto.

Le richieste relative a quota cento hanno rivelato dati inattesi sul mercato del lavoro: a beneficiarne sono prevalentemente lavoratori del centro sud ma, eccezioni a parte, non quelli delle categorie usuranti, ma quelli del pubblico impiego, i quali, grazie al loro reddito sono in grado di assorbire la decurtazione della pensione conseguente all'uscita anticipata dal posto di lavoro e riescono a recuperare attraverso utilità marginali derivate da un ridotto costo della vita la riduzione del reddito da lavoro. Gli operai, i titolari del lavoro usurante, molti dei quali vivono nelle periferie dei grandi centri abitati si tengono ben stretto il posto di lavoro, semplicemente per il fatto che non possono permettersi la decurtazione del loro già basso reddito, questo naturalmente salvo qualche eccezione dove le condizioni di salute e elementi strettamente personali determinano le scelte.

## **I disoccupati e i giovani.**

In questo quadro vi sono molti dubbi che le misure adottate contribuiranno a combattere la disoccupazione; da ciò scaturisce una riflessione sul mercato del lavoro: Certamente il reddito di cittadinanza ha determinato la crescita dell'occupazione se si pensa ai navigator, agli addetti ai CAF, all'attivazione dei servizi per compilare le domande ai centri per l'impiego e potremmo parlare quindi di occupazione endogena ma in quanto all'occupazione esogena, e soprattutto dei giovani, richiamiamo l'attenzione sui 320 emigrati annui di giovani che cercano lavoro all'estero. Si tratta in buona parte di occupazione di alto profilo professionale, giovani per i quali il sistema formativo ha speso e fatto investimenti e che vanno ad arricchire altre economie. In quanto alla validità del provvedimento per creare consenso la soddisfazione dei lavoratori che ne beneficeranno sarà probabilmente bilanciata dal mugugno di quei detentori di pensioni medie che si sono viste decurtate le loro pensioni dai contributi di solidarietà necessaria a finanziare l'operazione

Nel complesso possiamo quindi parlare di un relativo fallimento e comunque di una scarsa efficacia della manovra.

## **Il consenso al Governo**

I risultati elettorali (e i sondaggi) confermano che la Lega si sta mangiando i 5stelle. Le ultime elezioni in Basilicata, sostanzialmente senza storia, hanno dimostrato che a fare la politica di destra è più brava la destra e che una volta venute meno le strutture clientelari per un incontro accidentale con le inchieste della magistratura se ne creano agevolmente altre grazie a uomini e mezzi che transitano dall'altra parte.

D'altra parte i successi della destra non sono dovuti solo alla politica sull'immigrazione, sostanzialmente condivisa dai due partner di governo, comprese le nefandezze che questa si porta dietro, ma anche grazie alle leggi spot come quella della difesa, cosiddetta legittima, risoltasi nella concessione di una licenza di sparare in nome di una supposta sicurezza. Si potrebbe in questo caso parlare di un provvedimento, specchio per le allodole, che è solo un incentivo a uccidere e farsi uccidere e a incrementare le vendite della lobby delle armi.

Ma quel che preoccupa ed è più grave è la politica relativa ai diritti sociali, culturali e del costume (si veda a riguardo l'articolo sul convegno di Verona). Quella che sta prendendo piede è un'offensiva che mira a consolidare lo spostamento a destra dell'asse politico del paese, incidendo nel profondo delle coscienze e cercando di condizionare il costume, il modo di sentire. A riguardo il pericolo è sottovalutato perché molti non credono che un arretramento del costume, della cultura di massa sia impossibile, immaginando che lo sviluppo della storia è progressivo e che siamo di fronte a una evoluzione inarrestabile.

Niente di più sbagliato. La storia e il costume conoscono fasi e periodi di regressione profonda altrimenti non sarebbe stata possibile l'affermazione del nazismo e del fascismo che si servirono del combinato disposto del voto e della forza, dell'uso delle istituzioni per imporsi al potere. Poi provvidero a trasferire attraverso l'organizzazione sociale una propria visione dei valori da essi ritenuti positivi fornendo la società in modo da condizionarla ben oltre la durata dei rispettivi regimi. Un ruolo essenziale nella realizzazione di questo progetto svolse la scuola e non è un caso che attraverso il ministero dell'istruzione e quello delle politiche sociali, nonché attraverso il ministero degli interni oggi la Lega sviluppi il suo progetto egemonico.

E' questa la ragione per la quale la strategia leghista non va sottovalutata. Si tratta di una visione, si direbbe oggi di una narrazione di lungo periodo, alla quale si obietta che i provvedimenti proposti e attuati dai 5stelle sono ben più concreti, ma aggiungiamo noi, scoordinati, condotti senza un progetto, frutto di valutazioni nel migliore dei casi empiriche, nell'illusione che la società saprà auto programmare e che la storia va

comunque nella direzione di una inevitabile decrescita felice.

A tutto ciò la sinistra deve rispondere con un proprio progetto che metta al centro la solidarietà e l'uguaglianza combattendo innanzi tutto il mercato del lavoro differenziato, unificando le lotte sul territorio, partendo da un legame profondo tra solidarietà di classe, lotta al mercato nero del lavoro, lotta alla schiavitù, lotta per migliori salari, condizioni di vita e di lavoro. Ogni azione va promossa per sconfiggere anche con la violenza di massa condizioni di lavoro illegale, di sopraffazione di emarginazione sociale.

Solo unificando il fronte di lotta si può sconfiggere il nemico di classe.

**La redazione**

## **Dossier internazionale**

# **Il gigante e i nani**

In un pianeta dove a farla da padroni sono le politiche dei mega Stati (Cina, Stati Uniti, Russia e in prospettiva India e Brasile) l'Europa, benché sia nel suo complesso una delle più forti economie mondiali, è costituita da un gruppo di nani che si affanna a sfruttare la propria miniera il cui prodotto trova una collocazione sempre più difficile sul mercato. L'Unione Europea, priva di una politica comune, si presenta divisa e disarmata nel confronto con la maggiore economia mondiale, quella cinese, la quale oggi sviluppa il suo progetto egemonico tra l'altro attraverso la cosiddetta via della seta: la creazione di una rete di infrastrutture di trasporti che deve sostenere e sviluppare l'egemonia sul commercio mondiale.

Oggi la Cina continua a crescere a un ritmo impensabile per il resto del mondo: acquista terra in Africa dove crea infrastrutture di comunicazione e commerci, insediando nel contempo nuclei di popolazione; ha costruito un sistema di distribuzione dei propri prodotti che fa aggio su una rete coordinata di comunità che sono non solo terminali di una struttura produttiva, ma anche di distribuzione dei prodotti della propria economia; investe come potenza militare e si insedia con significativi presidi a Gibuti come sulle coste del Pacifico e dell'Oceano Indiano. La sua politica finanziaria mira a influenzare le economie degli Stati attraverso l'acquisto dei titoli del debito pubblico e un'accorta politica di acquisizione di aziende e quindi di know-how e di brevetti; al tempo stesso gli ingenti finanziamenti interni destinati alla ricerca gli consentono oggi di assumere posizioni leader in diversi settori, primo tra ogni altro quello digitale, attraverso il quale mira a controllare i propri competitors. In questa situazione il governo italiano ha deciso di sottoscrivere alcuni protocolli di adesione al piano infrastrutturale di commercio cinese, in apparente contrasto con una comune politica europea a riguardo. Il problema è costituito dal fatto che una comune politica europea non esiste.

## **L'asse Europa Cina**

A ben vedere una linea di comunicazione ferroviaria diretta tra la Cina e la Germania esiste già, posto che la progettazione della via della seta risale al 2013. Già ora, ogni settimana, circa 30 treni cinesi arrivano nel terminal del porto interno di Duisburg, nella Germania occidentale. Dalle cinesi Chongqing, Wuhan o Yiwu arrivano vestiti, giocattoli e elettronica hi-tech e in direzione opposta partono auto tedesche, whisky scozzese, vino francese e tessuti milanesi. Nella città posta alla confluenza del Reno e della Ruhr le aziende italiane hanno creato delle agenzie che ricevono i container, li spaccettano e ne veicolano il contenuto che da allora in poi circolano senza controllo doganale alcuno per il mercato europeo. La Cina rimane il principale partner commerciale della Germania negli ultimi due anni. Il rapporto commerciale sino-tedesco si è attestato a 218,5 miliardi di dollari l'anno scorso, con un'eccedenza di 17,5 miliardi di dollari a favore di Pechino. Le aziende tedesche sono i maggiori investitori europei in Cina, dove sono richieste merci specializzate come automobili e macchinari high-tech; emerge quindi lo spazio per una cooperazione win-win tra la Germania e la Cina. La Germania, ma anche la Francia, hanno dunque da tempo stabilito un rapporto privilegiato con la Cina, fottendosene degli altri partner europei.

Non stupisce perciò che l'Italia stia cercando di fare altrettanto. E questa non è ne una invenzione dell'attuale governo, posto che un'iniziativa in tal senso era stata sviluppata durante il governo Gentiloni, a riprova che l'assenza di una politica comunitaria data da lungo tempo. I cinesi puntano al collegamento marittimo tra Trieste, Genova e il centro Europa. E' pur vero che i cinesi hanno acquisito il controllo del porto del Pireo e potrebbero sfruttare il corridoio balcanico, ma questo è tecnologicamente e logisticamente poco attrezzato e si muove sull'asse di comunicazione Belgrado Budapest, paesi e mercati dall'economia fragile e

dalla stabilità politica incerta: inoltre il mercato sul quale i cinesi puntano è quello dell'Europa ricca e non certo l'Ungheria, la Polonia o ancor peggio l'Ucraina o gli altri paesi dell'Est. Inoltre l'investimento in Italia non esclude l'ipotesi di creare qualche altro hub cinese collocato nel centro sud del paese che ne stimolerebbe il decollo. Non bisogna dimenticare che almeno fino a Salerno il paese dispone di una linea ad alta velocità che rende agibile i porti almeno fino a Napoli. E' per questi motivi che tutte le polemiche sugli accordi italiani fuori dal contesto europeo sono manfrine e marchette politiche nei confronti degli Stati Uniti, preoccupati dell'attivismo cinese. Così le resistenze leghiste sono parte della politica internazionale della lega, posto che lo sponsor che ha progettato l'operazione è un leghista economista palermitano !

## **La crisi dell'Europa e la Brexit.**

D'altra parte questo è il momento meno opportuno per sviluppare una politica unitaria dell'Europa, immobilizzata dalla Brexit. I ripetuti rovesci del governo della May, la sua incapacità-impossibilità di trainare il paese fuori dall'Europa, sono al tempo stesso il segno di una forza intrinseca dell'Europa, motivo di sostegno alla sua esistenza, e al tempo stesso la misura delle difficoltà dell'integrazione politica e economica del continente. Lo sviluppo di un forte movimento di massa di resistenza del paese all'uscita dall'Europa, reso palese da una petizione firmata da più di 4 milioni di cittadini a favore di un nuovo referendum e da una manifestazione che ha visto più di un milione di partecipanti che chiedevano di annullare la Brexit, ci dice che la consapevolezza di massa della necessità di un'unione dei popoli d'Europa è più forte degli intralazzi e degli scontri delle sue classi dirigenti. E' questo perché vi è coscienza diffusa che il nanismo di tutti i singoli paesi che marciano in ordine sparso a fronte dell'attività dei giganti del mondo non fa bene a nessuno. Inoltre gli inglesi si sono assuefatti allo spazio europeo e sanno bene che la loro uscita li condanna al declino: possono al massimo diventare un doppione del Distretto di Columbia degli Stati Uniti, nemmeno uno Stato dell'Unione !

Da queste costatazioni nasce l'interesse necessario alle elezioni europee dove a fronteggiarsi sono da una parte la marea crescente del sovranismo che propone una politica sociale reazionaria, regressiva, liberticida, fortemente limitativa dei diritti della persona umana e una posizione ancora una volta neoliberista e di rigoroso contenimento del debito, voluta dalla Germania e dalla Francia e dai paesi vassalli della loro politica.

In questa situazione è totalmente minoritaria e assente una politica sociale di apertura delle economie e della società, attenta ai valori della persona e sensibile ai bisogni materiali dei lavoratori. Nessun partito sembra rendersi conto che l'obiettivo primario è l'eliminazione della concorrenza tra le diverse aree dell'Unione sul costo del lavoro e che una politica nel rispetto degli interessi delle popolazioni passa necessariamente dallo stabilire uno stipendio minimo valido per tutti, una misura generalizzata contro la povertà e di sostegno agli incapienti e una politica fiscale coordinata, come primo punto per procedere a una distribuzione equilibrata del benessere tra le diverse popolazioni. Fino a quanto non si porrà freno al decentramento produttivo tra i diversi Stati dell'Unione, giocando i lavoratori di un paese contro l'altro e utilizzando interi popoli come esercito industriale di riserva come fa l'economia tedesca con il centro Europa e i Balcani, il continente non potrà che essere preda non solo dei gruppi capitalistici più forti, ma anche e soprattutto della finanza internazionale e degli altri giganti che operano sul mercato mondiale.

Il coordinamento delle politiche del lavoro e degli investimenti, l'armonizzazione delle politiche fiscali, che avrebbe dovuto precedere l'istituzione di una moneta unica, sono il nodo attraverso il quale passa il futuro dell'Europa, altrimenti destinata al declino, Non basteranno certo le politiche senza fondamento dell'incremento demografico a salvarla posto che se si mettono al mondo figli questi devono pur avere da vivere. Questo è il nodo principale della politica contraddittoria dei sovranisti nostrani e di quelli degli altri paesi.

E' ancora presto per dirlo ma i nodi stanno per arrivare al pettine in Ungheria come in Serbia e l'Ucraina non è certo messa meglio. Tirano ancora le economie della Repubblica Ceca e della Polonia che continuano a fare dumping, retribuendo la forza lavoro a prezzo più basso ma il meccanismo è destinato a rompersi. L'emigrazione costante dall'Est è la risposta necessitata a questa politica, assolutamente non contenibile attraverso le politiche demografiche dei governi sovranisti: L'idea di trasformare l'Est Europa in un allevamento di lavoratori destinati all'emigrazione può albergare solamente nella mente di un capitalismo di rapina che utilizza il sovranismo come il servo sciocco del momento.

Cominciano ad accorgersene gli ungheresi che incrementano una forte emigrazione e sono costretti a quaranta ore di lavoro e a svolgere 400 ore all'anno di lavoro pressoché gratuito (come quelle dovute dai vassalli al signore nel diritto feudale); ne sono consapevoli i lavoratori serbi, sottopagati come del resto quelli

cechi e polacchi, al punto che non è impossibile che proprio dall'Est venga una risposta al sovranismo non nelle urne ma dalle piazze. Se i rapporti politico clientelari sono troppo forti perché il malcontento possa esprimersi col voto il controllo sociale cede più facilmente di fronte alla ribellione aperta contro l'insostenibilità del vivere.

L'augurio che facciamo in occasione delle elezioni europee è dunque quello che si sviluppino e riprendano vigore le lotte dei lavoratori, le sole in grado di battere le politiche sovraniste come quelle neo liberiste, il solo strumento per rifondare la sinistra politica, anche quella riformista, perché le popolazioni non possono vivere e agire, lottare e battersi senza un progetto, se no con la speranza di costruire un mondo migliore .

La Redazione

## **Verona: Suprematisti a convegno**

Il Congresso mondiale delle famiglie, organizzato a Verona dal fondamentalismo cattolico e dalla destra sovranista mette a fuoco in modo efficace la politica sociale della Lega e rappresenta il punto d'incontro tra l'integralismo cattolico più becero e i deliri sovranisti per combattere una società dai valori aperti, proponendo il ripristino di valori dismessi di supremazia maschile, di schiavizzazione della donna, differenziazione razziale, attingendo a quando di peggio ha caratterizzato da sempre i rapporti tra gli esseri umani. Il massiccio sostegno politico all'iniziativa messo in campo dalla Lega ci dice che la sua politica è molto di più che l'azione di contrasto all'emigrazione e il parlare alla pancia dell'elettorato per ottenere consensi, ma porta con sé un progetto di società dalle caratteristiche regressive ben definite.

Nella visione dei convegnisti oggetto della protezione sociale devono essere solo le popolazioni di razza bianca (o per meglio dire quelli che a vederli sono bianchi di pelle, posto che la razza non è un concetto scientifico, ma politico) e che da generazioni abitano i territori europei. Il principale nemico dell'attuale assetto sociale è certamente l'emigrazione che avrebbe, secondo costoro, l'obiettivo di sostituire gli abitanti europei autoctoni con popolazioni provenienti dal resto del mondo. (il cosiddetto complotto sostituzionista). Il Convegno di Verona è la sintesi di tutto questo e cerca di dare il contenuto alla società futura che la destra sociale vuole.

Con troppa faciloneria la sinistra presenta il progetto reazionario di Verona come medioevale e oscurantista – slogan facile da condividere tanto che persino gli imbecilli 5 stelle hanno parlato di sfigati, mentre invece si sottovaluta come al solito il nemico di classe con la conseguenza poi di prendere le botte, stupendosi di tutto.

Occorre a riguardo ribadire innanzi tutto che il concetto biologico di razza umana è stato smentito dalla scienza; non negando le differenze tra i popoli si deve invece parlare di etnie (o gruppi etno-geografici) L'appartenenza a un'etnia non è decisa esternamente e non serve certo per affermare la propria supremazia genetica, ma riflette un'unità culturale, linguistica e geografica

### **L'insofferenza verso l'uguaglianza**

In tempo di crisi economica e di vacche magre non prevale la solidarietà, ma l'egoismo e ognuno cerca di salvare se stesso, cerca di limitare i danni. È questo uno dei motivi per i quali la salvezza, la difesa dei propri interessi, viene vista nella famiglia, intesa come aggregato clanico, come insieme allargato d'interesse, nel rispetto del vecchio adagio che “quando sono ferito gettami tra i miei” perché lì posso ricevere l'aiuto necessario. Da questo punto di vista la famiglia come struttura da valorizzare contrapposta alla società aperta regge il confronto, perché viene vista come una cellula base, contrapposta allo Stato che rappresenta la dimensione sociale, gli interessi generali. Perciò richiamare la famiglia tradizionale e i suoi valori non è affatto in contro tendenza con il vivere oggi.

La famiglia tradizionale nella società occidentale soprattutto cattolica è quella del matrimonio indissolubile dove però è scontato che il coniuge maschio possa avere rapporti extra-familiari; la famiglia tradizionale è quella dove si ricostruisce la supremazia maschile, anche in caso di separazione e divorzi, e dove la violenza sulla donna è prassi, tanto da volerla riproporre con il disegno di legge Pillon.

Questa visione della società è facile da veicolare, anche perché i sostenitori di una famiglia aperta, egualitaria, che garantisce alla pari il diritto dei coniugi o conviventi è stato propagandato come desiderato e possibile, ma praticato poco e male dai suoi stessi sostenitori. È proprio la parità incompiuta di diritti a rendere fragile e friabile una proposta progressista di morale sociale che superi la subordinazione della donna all'uomo, resa

manifesta da recenti sentenze della magistratura (specchio dei tempi) che rivelano comprensione per il femminicidio praticato in nome della gelosia, del possesso dello stato di “tempesta emotiva” dell’uomo che si vede sottrarre la dominanza della donna.

Per questi motivi i contenuti e le proposte del Convegno di Verona rischiano di apparire realistiche, attuali, accoglibili per una parte dell’opinione pubblica, perché sembrano frutto del buon senso comune, propongono come lecita una morale e un’etica praticata, vissuta, messa giornalmente in atto nei rapporti di relazione delle famiglie, rette da matrimoni religiosamente celebrati, e in qualche caso di persone che praticano la convivenza. Basti guardare alla vita privata dei leader che sostengono queste posizioni i quali e le quali convivono, sono divorziati, volano di “fiore in fiore” con disinvoltura e celebrano la famiglia tradizionale.

Ma l’ipocrisia non risparmia nessuno e a volte, anche nelle famiglie allargate, fatte di aggregati di più nuclei familiari frutto di diverse unioni, finiscono per svilupparsi forme di relazione “tradizionali”, dove soprattutto il rapporto uomo-donna mantiene le usuali relazioni e ruoli di potere.

A ciò si aggiunga che la rinascita del religioso (sulle cause del fenomeno ritorneremo in altra occasione) dovuto anche dall’immissione significativa della presenza di nuclei familiari di altra cultura nella società italiana a seguito delle migrazioni, che condividono una visione maschilista dei rapporti intra-familiari, offre un allargamento della base di consenso sulla quale poggiare l’attuazione di una manovra regressiva a livello sociale.

## **Il bisogno di una nuova cultura sociale**

A eventi come quelli di Verona si reagisce non solo manifestando e opponendosi, protestando e denunciando, ma praticando altre relazioni, altri rapporti, altra pratica sociale. Ancora una volta bisogna spostare l’attenzione sulle condizioni materiali per fornire un sostegno strutturale alle trasformazioni sociali. E qui l’attenzione si sposta sulla donna la quale va messa nelle condizioni di uguaglianza con l’uomo, innanzi tutto per quanto riguarda l’accesso al lavoro e all’indipendenza economica. Si sposta sui nonni che non possono essere il sostegno dei figli privi di lavoro e di futuro. Riguarda le strutture di accudimento degli anziani e dei malati, perché l’assistenza a costoro non può pesare sulle sole donne.

Ciò significa pensare le politiche non a favore della famiglia, o pensare solo ai figli da mettere al mondo come fa la destra, ma a tutti i suoi componenti, prima di tutti i più deboli. Ciò significa permettere alle donne di realizzarsi non nella maternità e nella genitorialità, ma nello sforzo di costruirsi una vita di relazioni e di soddisfazione dei bisogni e delle aspettative di vita, che veda la genitorialità e la maternità solo come una delle componenti possibili della vita della donna.

Si tratta di un modo di ragionare e di procedere complesso che necessita di disporre di una attrezzatura culturale per affrontare i tanti problemi e soprattutto che si sia dotati della possibilità di rispondere a un quesito: a una donna che si batte per la propria autonomia umana i suprematisti di Verona obiettano che in tal modo si mortifica il suo ruolo quando non si esalta il suo ruolo riproduttivo. A costoro bisogna poter rispondere che non basta l’adozione di sostegno economico alla maternità – politica nella quale e sulla quale i convegnisti veronesi sono d’accordo – ma occorre ricordare prima di tutto che la donna è persona umana che ha diritto a realizzarsi nei suoi sogni e nelle sue aspirazioni. In buona sostanza chi è persona umana non è diversa per etnia, nascita da famiglie prive di nazionalità, ma per cultura, educazione relazioni sociali e opportunità e quindi l’antidoto necessario a evitare la sostituzione culturale delle popolazioni non sta nella demografia, obbligando la donna a porre rimedio col proprio utero ai problemi demografici, ma nella capacità di assimilazione, di acculturazione attraverso procedure e percorsi dei bambini e degli adulti, i quali trasmettano, rinnovandoli in senso dinamico, i rapporti di relazione elaborati nel contesto europeo

Queste considerazioni devono indurre a evitare di pensare alla concessione della cittadinanza come premio, come atto del principe sovrano, come elargizione, ma piuttosto come a un insieme di diritti e doveri, che contengono in sé i valori condivisi della convivenza sociale.

Per fare questo bisogna partire dal concetto che la visione di famiglia contenuta negli artt. 29 e 30 della Costituzione è superata e va letta alla luce di quanto il sentire sociale ha elaborato dopo il 1947, nella consapevolezza che dopo 70 anni un ritorno acritico e decontestualizzato a quelle affermazioni sarebbe regressivo e antistorico. Non è un caso che i proponenti di quel convegno si richiamino ai valori costituzionali, intesi come bandiera da difendere, una bandiera in questo caso logora e piena di buchi. Del resto era già vecchia quando quelle norme furono proposte da una componente cattolica retriva e tradizionalista e da una componente della sinistra largamente altrettanto bigotta e retriva in materia di relazioni interpersonali. Anni di riforme, conquiste costate lotte molto dure come il divorzio e il diritto a una maternità responsabile, la cancellazione di Crescita Politica Newsletter dell'UCAd'I



norme sul delitto d'onore, sulla discriminazione dei figli nati fuori dal matrimonio non possono essere svenduti per valorizzare il matrimonio religioso indissolubile come la chiave per un risanamento della società che da queste conquiste sarebbe stata messa in crisi.

Per evitare il baratro, la cultura di sinistra non deve e non può condurre una battaglia difensiva, ma deve passare al contrattacco, a cominciare dal progetto di società che vuole costruire e nella quale desidera vivere che è fatta di rispetto reciproco, di pari opportunità economiche e salariali tra uomini e donne, di parità di genere, di cultura inclusiva e aperta, capace di rielaborare i valori culturali dell'occidente senza vergogne e pudori.

Gianni Cimbalo

## Annotazioni a margine

*Credo che uno dei problemi che la discussione su quali debba e possa essere il ruolo sociale della famiglia e della donna - ed è per questo che ritengo il dibattito non consono al nuovo secolo - derivi dal fatto che la società è profondamente cambiata per cui oggi è impensabile che una donna non lavori e non contribuisca col suo stipendio a mantenere la "famiglia". Penso anche che molte donne vorrebbero potere stare a casa e smetterla di fare lavori sottopagati rispetto ai colleghi uomini, ma semplicemente non possono permetterselo. Dare dei bonus economici (una tantum) a chi fa figli non ha senso. Occorrerebbe un welfare appositamente dedicato alla famiglia, e che sia encomiabile, come accade in Francia o nei paesi scandinavi. Sarebbe necessaria la parità salariale tra uomini e donne. Ma in Italia è impensabile attuarlo, come d'altronde un welfare di autosussistenza familiare è non solo retrogrado, ma pure allucinante. Trovo delle similitudini col discorso sul volontariato e quanto esso sia perverso nella società contemporanea. Questi dibattiti li trovo vecchi e mi paiono più un canto del cigno della visione di una società che non esiste più, piuttosto che una pericolosa realtà che possa prendere piede.*

*Anche lo stesso concetto di famiglia, come nucleo attorno al quale ruotano i diversi interessi in gioco, ormai è desueto. Basti solo pensare al frazionamento costante che esiste nel campo immobiliare degli appartamenti, trasformati ormai tutti in bi-trilocali al massimo e che certamente non consentono un ménage familiare così come concepito un tempo dove vecchie e nuove generazioni stavano insieme e si sostenevano a vicenda. Anche le case di riposo sono piene di nonni che nessuno vuole in casa. Le nuovissime generazioni vanno a scuola con immigrati di seconda generazione che parlano e mangiano e credono nelle stesse cose degli autoctoni. L'integrazione, seppur zoppicante come in Italia, ha bisogno di tempo e non dobbiamo stupirci di quanto ci siamo scoperti razzisti. Purtroppo, fin quando permane il problema della disoccupazione, dell'abitazione, di un servizio sanitario sempre più ombra di se stesso, la "tradizione" trova ancora spazio nella mente di vecchi nostalgici, ma non è questa la strada per il paradiso.*

*In ogni caso, tornando all'argomento principale, le questioni legate alla "famiglia" sono, in contesti come quello veronese, solo degli specchietti per le allodole che se da una parte richiamano i fan della famiglia tradizionale, dall'altro creano l'occasione, sempre in nome della famiglia, per volere togliere diritti democraticamente conquistati e per affermare che le donne che abortiscono sono delle cannibali o altre cazzate di questo genere.*

*Probabilmente la sedicente sinistra dovrebbe rimarcare con maggiore autorevolezza che aborto, divorzio, nuove forme di convivenza affettiva, eutanasia ormai fanno parte del nostro patrimonio culturale e soprattutto del suo. Ma non lo farà mai, perché agendo così, se da una parte prende una posizione, dall'altra si inimica tutto l'elettorato del centro-destra dal quale spera sempre di (ri)prendersi i voti e preferisce mantenere dei confini fluidi, proprio per poter catturare il più alto consenso possibile. Se non fosse però che, in casi come questi, o è bianco o è nero, cioè o sei a favore di un diritto o sei contro, tante mezze misure non possono esserci.*

*Moriremo tutti democristiani e, se continua così, pure terrapiattisti (a proposito di ritorno al medioevo). A parte questo, io metterei in maggiore evidenza la strumentalizzazione che viene fatta del concetto di famiglia per finalità molto più losche.*

F. B.

# Osservatorio economico

serie II, n° 41, marzo 2019

**Italieta** – Già nel numero precedente (serie II, n° 41, dicembre 2018) si era messo in guardia circa la sottovalutazione del sistema economico italiano. Un interessante articolo di Andrea Montanino. Livio Romano e Fabrizio Traù del Centro Studi di Confindustria (*Quello che le statistiche sulla produttività non dicono*, “Il Sole 24 Ore”, martedì 12 marzo 2019, a. 155, n° 70, p.16) analizza la competitività sia dal punto di vista tradizionale, cioè a prezzi costanti, con quella calcolata a prezzi correnti, traendone conclusioni eterodosse. Nella sostanza, il calcolo a prezzi costanti privilegia il volume e la quantità delle merci prodotte, mentre quello a prezzi correnti privilegia la loro qualità, cioè il valore di mercato, questo confronto è possibile in periodi in cui l’inflazione abbastanza uniforme nei vari paesi non altera il calcolo. Per di più, il calcolo a prezzi costanti non conosce un’adeguata uniformità di parametri tra i paesi messi a confronto, tale da rendere effettivamente conto del reale andamento economico. Ciò che emerge è decisamente clamoroso. Se a prezzi costanti l’Italia tra il 2000 ed il 2017 ha perso 31 punti percentuali di produttività nei confronti della Francia, a prezzi correnti ne ha guadagnati 2. In generale l’andamento della produttività italiana, misurata a prezzi correnti, negli ultimi due decenni è coerente con quella degli altri paesi. Il dato, così rilevato, rende conto del fatto che, a latere di una pletera di piccole e piccolissime aziende aliene dell’innovazione e legate a produzioni tradizionali, si sono sviluppate in Italia molte aziende che hanno scelto di fare perno della propria produzione i prodotti di alta qualità e di forte contenuto tecnologico, il cui valore sui mercati è altamente remunerativo. Ciò rende conto dei risultati complessivi, incomprensibili se si prendono per buone le statistiche della produttività a prezzi costanti, risultati da cui prende spunto l’analisi svolta nell’articolo che è bene riportare per intero: “La manifattura italiana occupa la settima posizione al mondo per valore aggiunto, la quarta per diversificazione produttiva, la seconda per competitività dell’export e ha un tasso d’investimento che è superiore a quello dei principali competitor europei, Germania inclusa”. Ne consegue che il tallone d’Achille dell’economia italiana è quello di aver puntato, con successo, alle esportazioni, mortificando il mercato interno; ciò la rende oltremodo esposta alla congiuntura internazionale (che versa adesso in condizioni precarie) e la priva nei casi di crisi di un adeguato polmone interno in grado di sostenerla.

**Cina** – Il presidente Xi Jinping è venuto in Europa con l’evidente intento di concludere affari. Con l’Italia ha firmato un memorandum, cioè una dichiarazione di intenti, ed una serie di accordi commerciali, che contrariamente a quanto dichiarato alla vigilia, contemplano anche il delicato settore delle telecomunicazioni (Gerardo Pelosi, *Italia-Cina, accordi anche nelle Tlc*, “Il Sole 24 Ore”, domenica 24 marzo 2019, a. 155, n° 82, p.3); settore strategico ed in cui la tecnologia cinese è all’avanguardia. Questo rinnovato attivismo cinese nei confronti dell’Europa merita una riflessione. Nel 2018 gli investimenti cinesi in Europa hanno subito una drastica riduzione (23 mld di \$, contro gli 70 del 2017 ed i 45,8 del 2016; Rita Fatiguso, *Brusco calo per gli investimenti cinesi in Europa e negli Stati Uniti*, “Il Sole 24 Ore”, mercoledì 16 gennaio 2019, a. 155, n° 15, p.20). in una contingenza nella quale il Pil cinese ha iniziato a crescere meno degli anni precedenti (ma pur sempre intorno al 6% annuo) l’attenzione del colosso orientale si è trovata sbilanciata verso l’Africa. Il continente africano è ricchissimo di materie prime, anche strategiche, ed il problema è quello delle linee di trasporto che ne consentano lo sfruttamento e la veicolazione verso il loro utilizzo; i cospicui investimenti che la Cina ha messo in cantiere in tutta l’Africa trovano questa giustificazione. Ma se la produzione inizia a mostrare timidi segni di cedimento (ben inteso rispetto alle straordinarie crescite del decennio precedente), è necessario ristabilire dei canali commerciali verso quei paesi che garantiscano l’assorbimento delle merci, paesi consumatori in particolare di prodotti tecnologicamente avanzati; pertanto è stato utile rispolverare un progetto di qualche anno fa (impropriamente denominato da noi “via della seta”, ma in realtà “una cintura, una strada”) che prevede un corridoio diretto verso l’Europa. Ovviamente l’Africa si presta al prelievo di materie prima, ma non è al momento un mercato aperto sufficientemente per le esportazioni.

**Armamenti** – Quando il titolo non rispecchia il contenuto! Come è noto l’Italia è un grosso produttore di sistemi d’arma e questi costituiscono un settore rilevante dell’export. A prima vista la situazione appare catastrofica: Gianni Dragoni, *Armi italiane, crolla l’export. La diminuzione è del 50%*, “Il Sole 24 Ore”, sabato



29 dicembre 2018, a. 154, n° 362, p.9), addentrando nella lettura dell'articolo la cosa cambia aspetto. In realtà. Al netto di due maxicommesse (7,7 mld per 28 Eurofighter al Kuwait nel 2016, e 4,22 mld per navi da guerra al Qatar nel 2017) vi è un calo congiunturale di circa il 25%. In questo calo va compresa una drastica riduzione delle vendite autorizzate verso l'Arabia Saudita, da sempre uno dei nostri migliori clienti, a causa dell'imbarazzo creato dalla guerra nello Yemen; tenendo conto di questo, il calo si attesta sotto il 20%. Questi calcoli non tengono in considerazione, non è chiaro il perché, i cosiddetti "programmi intergovernativi" cioè delle produzioni relative a componenti d'arma assemblate altrove per progetti tra vari paesi. Una curiosità: nel 2016 il Vaticano ha acquistato materiali della categoria "bombe, siluri, missili ed accessori" per 1.649 € (?).

**Congiuntura** – L'ufficio studi di Confindustria prevede (dati del 27 marzo 2019) per l'Italia crescita zero per l'anno in corso. Non è una novità! Quello che è rilevante è il fatto che su la stagnazione pesa il calo dell'export, causa il forte rallentamento tedesco. Per un paese, come l'Italia, che ha basato la propria economia sulle esportazioni, deprimendo il mercato interno, e che trovava uno sbocco importante delle proprie merci nella Germania, che rappresenta il primo partner commerciale ("Il Sole 24 Ore", giovedì 28 marzo 2019, a. 155, n° 86, p.3), l'affaticamento dell'economia tedesca rappresenta un grosso problema; le più colpite sono le regioni del nord (*ivi*, p. 2).

**Trasporti** – Se ci fosse qualche dubbio che l'auto elettrica rappresenti una prospettiva di sviluppo per l'industria automobilistica, l'articolo di Elena Comelli, *L'Europa entra nel grande gioco delle batterie*, in "Il Sole 24 Ore", giovedì 28 marzo 2019, a. 155, n° 86, p.31, chiarisce le tendenze in atto. Rispetto all'articolo del numero scorso ("Crescita Politica", n° 115) ci sono alcuni dati da aggiungere. Il 65% delle batterie elettriche sono prodotte in Cina: il maggior produttore al mondo è un'azienda cinese e tra le prime dieci aziende cinque sono cinesi. La richiesta mondiale di Litio è prevista in crescita esponenziale (tutte e due le notizie si trovano nei grafici annessi all'articolo citato). I prezzi delle materie prime necessarie alla produzione delle batterie, contrariamente a quanto previsto, nel 2018 sono calati; la ragione va ricercata nel drastico calo della domanda da parte cinese, dovuta al fatto che la Cina ne aveva fatto incetta negli anni precedenti, trovandosi ora a smaltire un surplus rispetto alla domanda. Da segnalare, a fondo della stessa pagina., l'articolo di El. S., *L'alternativa dell'idrogeno viaggia su rotaia e in aereo*; le celle di idrogeno possono venire prodotte da fonti rinnovabili e sono prive di residui inquinanti, ma l'industria dell'auto ha evidentemente altri interessi.

chiuso il 23 dicembre 2018

saverio

## Cosa c'è di nuovo

### Cittadinanza per concessione sovrana

L'inquilino del Viminale di solito attento a tutto ciò che ha rilevanza mediatica questa volta ha toppato. Poi si è accorto dell'errore e a cercato di rimediare ricorrendo alla grazia sovrana del signore medievale, concedendo, elargendo un diritto: quello della cittadinanza, conquista indiscutibile della Rivoluzione francese.. L'elargizione anzitempo della cittadinanza a due ragazzi nati in Italia, perfettamente integrati nella cultura e nella vita sociale del paese ha lasciato gli interessati sostanzialmente sconcertati. Col tempo approfondiranno la riflessione sul diniego della cittadinanza opposto alle loro famiglie che peraltro hanno dimostrato compostezza e grande dignità a fronte di una stampa becera con la coda di paglia che ha razzisticamente esaltato le origini non italiane delle famiglie dei due dimenticandosi degli altri compagni, loro sì che insieme alla bidella e all'insegnante si sono comportati e sentiti comunità.

Che paese di merda, questo paese dove per essere cittadino devi fare l'eroe, dove un diritto viene dato per meriti speciali dal benevolo odioso sovrano il quale pensa così perversamente di disporre di questo potere tanto che i diritti li può anche togliere e a rafforzare il personalismo del suo ruolo dice di considerare i due ragazzi propri figli. Così ecco svelato l'inganno in cambio della cittadinanza i ragazzi di Crema dovrebbero accettare il felpaiolo come padre: se così fosse non ci sarebbero limiti allo schifo e alla vergogna, loro che i genitori li hanno già, onesti, simpatici, intelligenti, brave persone; il che non può dirsi di colui che si propone come padre putativo !

Che pena poi l'altro vice-premier che dichiara di averci messo una buona parola per indurre il riottoso felpaiolo a ritornare sui suoi passi: cosa si fa per mettere il cappello sugli umori dell'opinione pubblica ! Una vera, palese, plateale dimostrazione di insulsaggine !

La sinistra da parte sua invece di riflettere sui propri errori e sulle proprie paure fa finta di rilanciare ora il dibattito sul cosiddetto Ius Soli, dimenticando di averlo volutamente affossato e di essere complice di una politica sull'immigrazione che sta distruggendo quanto di positivo si era fatto per promuovere l'integrazione, per consentire alle donne e agli uomini immigrati di conseguire quella presa di coscienza che le famiglie dei ragazzi hanno ampiamente dimostrato di aver acquisito. Non contenta insiste sulla specialità del comportamento dei ragazzi che loro stessi ritengono normale.

Chissà che tra qualche anno quando questa nuova generazione crescerà la società non possa essere migliore e che finalmente avremo seppellito i frutti putridi di questo razzismo montante.

### SCHIAVISTI !

Un gruppo di migranti dirotta un mercantile per non ritornare nelle mani degli schiavisti libici. Per lo sceriffo al Viminale si tratta di pirati, ma la pirateria non è giuridicamente e moralmente accettabile se si tratta di ribellarsi alla schiavitù. Malta è d'accordo.

Con le scelte dei governi europei si torna indietro rispetto allo *Slave Trad e Act*, entrato in vigore dal 1° gennaio 1808, che abolì la schiavitù e si disdetta anche la *Dichiarazione contro la tratta dei negri* allegata all'atto finale del Congresso di Vienna del 1814.

Il primo paese a proibire la tratta degli schiavi fu la Repubblica di Venezia nel 960, emanando la compromissione del XXII Doge Pietro IV Candiano, con buona pace delle origini venete della Lega, a riprova della degenerazione progressiva dei veneti. Ora si torna indietro, a opera di un'Europa che vorrebbe essere sovrana e custode dei valori del continente e riesce a essere solo schiavista.

Ne da il triste annuncio l'inquilino pro tempore del Viminale auto-nominatosi custode dei porti per sopperire a un Ministro delle Infrastrutture invertebrato, ma colluso.